

Intervista a Giuseppe Ferrari e Nicoletta Traversa – RI-PRESE

Luogo: Venezia

Data: 17/09/2025

Partecipanti: Giuseppe Ferrari (BF, RI-PRESE), Nicoletta Traversa (NT, RI-PRESE), Clement Lafite (CL, Università degli studi di Udine / SAFE), Valentina Valente (VV, Università della Tuscia / SAFE)

CL: L'anno di creazione dell'archivio è il 2022, però è un'esperienza che nasce ben prima; quindi, vorremmo ci raccontaste la storia di RI-PRESE.

NT: RI-PRESE nasce nel 2013 con la tesi magistrale di Beppe che prende spunto da un'esperienza laboratoriale in Cinema Documentario e Sperimentale sul riutilizzo d'archivio allo IUAV (Università luav di Venezia ndr). Quindi, a partire dalla scrittura della tesi magistrale, cui ho collaborato per un confronto e per la costruzione di tavole didattiche, si è iniziato a riflettere sulla creazione di un nuovo archivio. Ciò che secondo noi era fondamentale in questa direzione era andare oltre la fascinazione della pellicola e includere formati video analogici che ci appartenevano nativamente. Le nostre storie familiari erano state narrate con i nastri magnetici (VHS, VHS-C, Video8) e da subito ci siamo resi conto che l'evoluzione tecnologica e la democratizzazione del formato creavano nuove aperture. Ci siamo resi conto dell'urgenza dell'apertura a tutti gli altri formati che stavano diventando sempre di più obsoleti.

BF: Nell'ambito delle ricerche della lunga preparazione che avevo fatto per scrivere la tesi, avevamo iniziato a raccogliere una serie di strumenti tecnologici (cineprese, proiettori, videoregistratori e altro), anche solo per vederli e conoscerli. Ad oggi, abbiamo 100 proiettori, più di 50 cineprese, pertanto abbiamo smesso di raccogliere. Quasi parallelamente, raccoglievamo anche film. A partire da qualche amico o parente che ci chiedeva se fosse possibile fargli rivedere vecchi film di famiglia. Ci siamo resi conto che ci appassionava, eravamo in grado di

farlo e c'era una richiesta. Quindi, quei postulati della tesi pian piano iniziavano ad andare in una direzione più concreta.

NT: Parallelamente al consolidarsi di questo telecinema sempre più raffinato per quanto artigianale, si manteneva il filone della valorizzazione. Dal 2014 al 2018 abbiamo realizzato la sigla del *Detour Film Festival* di Padova, che è stata per noi la prima attività strutturata di confronto con l'esterno.

Il salto avviene nel 2019, per due aspetti paralleli: il primo perché ci siamo resi conto che, qualora avessimo voluto tentare di strutturare RI-PRESE, dovevamo farlo in modo autosufficiente. Parlandone con alcuni docenti all'interno di IUAV, ci è stato proposto di partecipare ad un percorso di formazione per start-up innovative. Considerando RI-PRESE un progetto di innovazione sociale, lo abbiamo fatto e abbiamo ragionato sulla possibilità di costituire l'archivio della memoria audiovisiva locale veneziana ed eseguire servizi di digitalizzazione e catalogazione dei patrimoni di aziende ed enti, nonché progetti di valorizzazione degli stessi patrimoni. Abbiamo quindi presentato la nostra idea di start-up, vincendo il contest di IUAV: il premio era la possibilità di essere ospitati in uno spazio nel Vega Venezia a Marghera, che poi non ci è mai stato consegnato, per via delle misure anti-Covid. Siamo poi arrivati secondi all'edizione regionale: Start Cup Veneto. Abbiamo fatto questa sorta di percorso imprenditoriale per due ragioni: la prima era per capire come sostenere l'archivio per dare la possibilità alle famiglie del territorio di avere i loro filmati digitalizzati gratuitamente, la seconda è perché IUAV ci aveva promesso una sede a Venezia, il che per noi era un tema economico cruciale e simbolico. Noi non siamo veneziani, abbiamo scelto di vivere a Venezia e di avere l'archivio in un luogo che è un grande simbolo di resistenza e di resilienza: una città la cui perdita della memoria è all'ordine del giorno, in cui consideriamo importante cercare di trattenere tutte quelle memorie marginali.

Il 12 novembre 2019 abbiamo subito l'Acqua Granda, l'ultima alluvione importante a Venezia. Nella notte le acque si sono alzate ben oltre la previsione e i nostri locali sono stati allagati come anche casa nostra;

alcuni dei nostri film e delle nostre attrezzature sono andati sott'acqua. Dunque abbiamo vissuto un'emergenza sia privata che lavorativa. Per quanto riguarda l'archivio, questo evento ha fatto scattare una sorta di chiamata d'emergenza a quella rete che negli anni avevamo costruito. Ci siamo confrontati con amici come Karianne Fiorini e Gianmarco Torri, ma anche Fondazione Home Movies, Superottimisti e molti altri; ne è emersa l'idea di fare un crowdfunding per aiutarci a ripulire velocemente i film e cercare di salvarli il prima possibile, dato che si stavano asciugando, si vedeva il sale incrostarsi intorno alle spire. Abbiamo fatto subito un piccolo video di aiuto che si chiamava *Help RI-PRESE* e questo ci ha fatto uscire con un canale social. Abbiamo iniziato a contattare varie realtà, tra cui Filmfabriek che ha accolto questa nostra chiamata, tanto da stipulare un accordo: qualora ci avessero aiutato con il prezzo totale dello scanner, della workstation e di tutte le varie attrezzature connesse, avremmo comunicato sempre il loro supporto al progetto (e così abbiamo fatto). In sintesi, siamo riusciti a raccogliere circa 10.000 euro, a cui abbiamo aggiunto un'integrazione di tasca nostra. Con una parte di budget abbiamo ripulito i film, con l'altra abbiamo pagato parte dello scanner, su cui Filmfabriek ci ha fatto un grande sconto. L'alluvione ha fatto "venire a galla" RI-PRESE, perché abbiamo dovuto comunicare la nostra intenzione, che si è rafforzata molto grazie alla notevole eco mediatica. Infatti, Venezia in quel momento era sotto i riflettori anche all'estero.

BF: Prima del 2019, ci siamo spesso domandati se continuare con questo progetto altrove. Io sono di Trento e Nicoletta è marchigiana, dunque avremmo potuto proseguirlo in altre regioni, anche se la cosa più forte di RI-PRESE è che sia a Venezia.

Dal 2019 passò più di un anno fino all'acquisto effettivo dello scanner, Comunque abbiamo acquistato lo scanner, formalizzato una SRL: l'unico modo per diventare uno spin-off universitario e avere una sede interna all'Università. Dal punto di vista della ragione sociale, altrimenti molto probabilmente saremmo stati un'associazione, come la maggior parte di chi svolge questo tipo di attività.

Nel 2022, grazie al supporto in particolare dell'allora Rettore dell'Università luav Alberto Ferlenga, ci viene affidata una piccola stanza presso la sede di Ca' Tron, che adibiamo a nostro laboratorio per i successivi tre anni. Portiamo lì i film, lo scanner, i videoregistratori e il laboratorio di Ca' Tron diventa anche il luogo dove le persone ci possono raggiungere, conoscere e portarci i propri film. Inoltre, ospitiamo numerosi tirocinanti universitari e seguiamo progetti di ricerca e di tesi.

BF: Tutto quello che vi racconteremo ora è legato ad accadimenti del periodo di giugno e luglio 2025, per cui in questo momento non abbiamo molte risposte, ma numerose domande.

NT: La nostra convenzione come spinoff luav è scaduta il 9 maggio 2025. Noi diamo per scontato che si sarebbe automaticamente rinnovata, come solitamente accade.

Il 23 giugno invece ci arriva una PEC che ci chiede di sgomberare il locale in un mese. Come potete immaginare, ci ha sorpresi e messi in grave difficoltà.

La prima problematica è stata come fare a sgomberare tutto l'archivio in un mese e dove andare; dunque, proviamo a chiamare le persone di fondazioni o enti che conosciamo per capire se possono accoglierci. Ci hanno aperto le porte anche diverse istituzioni, però costruire una nuova relazione non è una cosa che si fa in una settimana, perché le richieste dell'università si riferivano a tempi brevissimi.

Ci siamo interfacciati con vari interlocutori che hanno aperto la possibilità di un dialogo. Abbiamo pensato di rivolgerci a queste istituzioni sia per l'emergenza di trovare uno spazio, che perché abbiamo sempre creduto che un progetto del genere dovesse collocarsi nell'orbita della Venezia della cultura che dovrebbe sostenere la costruzione di un polo attivo della memoria audiovisiva territoriale.

BF: Questo avvenimento ha evidenziato una delle fragilità principali di RI-PRESE: non avere uno spazio. Noi avevamo fatto questo spin-off perché ci era stato detto che avremmo potuto avere una sede

all'Università. Nel momento in cui di colpo questo elemento portante è caduto, ha messo in discussione la natura formale del progetto.

Ciò che sotto molti punti di vista è un male, può essere anche un'opportunità di lavorare su quelle fragilità. Negli ultimi mesi, spesso ci eravamo posti delle domande sul fatto che fosse tutto così fortemente legato a questo spazio, chiedendoci se non fosse il caso di cambiare alcuni aspetti del progetto. È successo, non ce l'aspettavamo assolutamente, ma questo cambiamento forse può fornire nuovi spunti al progetto.

CL: Il vostro status attuale come SRL vi limita nelle possibili richieste di finanziamenti? È una delle ragioni per cui state anche valutando il fatto di cambiare natura?

BF: Certamente, anche se esistono anche fonti di finanziamento pubbliche non destinate a enti del terzo settore e ci è capitato di partecipare in cordate, con altri enti come capofila. Tuttavia, potrebbe essere che la natura di RI-PRESE cambi anche in funzione di questo.

NT: La natura di un progetto d'archivio del genere è molto simile alla maggior parte degli archivi di film di famiglia che ci sono in Italia e che sono perlopiù associazioni, con una natura molto legata al pubblico e al terzo settore.

BF: C'è stato un momento, intorno al 2022, in cui abbiamo valutato con serietà la questione di costituirci come impresa sociale: una formula al tempo nuovissima - società di capitali che però fa parte del registro del terzo settore. Sembrava molto interessante perché coniugava un'anima imprenditoriale, che avevamo sviluppato attraverso i percorsi di formazione, con delle finalità più vicine alle nostre. Tant'è vero che avevamo partecipato a un bando della città metropolitana di Venezia, finalizzato alla costituzione di imprese sociali sul territorio.

Al bando eravamo arrivati primi, ma poi ci siamo resi conto che l'impresa sociale era molto costosa e complessa nella gestione. C'erano anche i vincoli di un ente del terzo settore. Se hai una società, hai dei costi che

sono nettamente più alti di quelli di un'associazione, ma maggiore libertà su alcuni aspetti.

CL: Attualmente, dove sono le pellicole? Quali sono le condizioni di conservazione attuali?

BF: Anche se attualmente i film non sono a Ca' Tron, non cambia nulla rispetto alle condizioni di conservazione che abbiamo specificato nel questionario: interni con un controllo climatico base (riscaldamento, raffrescamento), ma al netto del fatto che l'esposizione dell'edificio può essere diversa o avere muri più larghi o più stretti, le condizioni sono simili. Abbiamo dei datalogger che ci restituiscono il grafico dei dati per tenere tutto sotto controllo. I film che avevano una forte sindrome acetica li abbiamo separati dagli altri, come facevamo prima. Comunque, l'archivio è in parte a casa nostra e in parte in un'altra abitazione a Trento.

VV: Come vi comportate con chi vi conferisce le pellicole?

BF: Inizialmente, prima del 2019, ci capitava raramente che qualcuno ci chiedesse di conservare i supporti originali. Da quando siamo cresciuti, è capitato più spesso, ma non sempre. Comunque, con l'aumento dei conferitori, non abbiamo più dato per automatico il fatto di restituire. Non proponevamo neanche all'inizio di conservare i supporti, li restituivamo insieme alle digitalizzazioni. Da un certo punto in poi abbiamo formalmente, anche nel documento che stipuliamo, proposto la scelta a chi ci ha portato il film: "desidero lasciare i supporti originali a RI-PRESE" oppure "desidero averli indietro".

Direi che circa la metà dei conferitori sceglie di averli indietro e una parte sceglie di lasciarli da noi. Quindi, da qualche anno, alcuni fondi li abbiamo conservati. Abbiamo sempre specificato che, se c'era desiderio di conservare i materiali, sarebbero stati restituiti ai conferitori, ma nel caso in cui avessero voluto disfarsene, li avremmo tenuti volentieri. Inoltre, nei casi in cui ci viene chiesto di restituirli, mettiamo delle cartoline rivolte agli eredi all'interno del pacco. Nella cartolina riportiamo "Nel 2025 abbiamo digitalizzato questi film e li abbiamo restituiti. Tu che

stai leggendo, se li vuoi buttare via, tieni presente che la digitalizzazione significa sempre qualcosa di nuovo attraverso i decenni e che, se non ti interessano, noi siamo disponibili a recuperarli nuovamente”.

NT: È un piccolo alert per il futuro. Naturalmente, quando le famiglie ci incontrano, si costruisce questa sorta di dialogo, anche di relazione, di fiducia. In base a chi ti trovi davanti, gli provi a dare più indicazioni possibili, e c'è chi, anche grazie alle indicazioni ricevute, ritiene di lasciarle a noi. C'è chi, invece, ha una relazione affettiva. In questi casi cerchiamo di dare qualche indicazione su una corretta conservazione domestica.

BF: Noi sentiamo molto questo aspetto, anche perché siamo in difficoltà nel poter garantire misure adeguate, ma ci capita molto spesso che persone ci contattino perché hanno dei materiali che a suo tempo sono stati riversati da pellicola a videocassetta e che oggi esistono solo in versione videocassetta ed è un peccato perché oggi sarebbe possibile fare qualcosa di meglio.

CL: Nella vostra idea di RI-PRESE nel futuro, come vedete la questione della conservazione dei materiali fisici? È qualcosa su cui pensate di poter lavorare verso la gestione anche idonea di questi materiali, dal punto di vista conservativo, o anche di appoggiarli eventualmente a una struttura già esistente?

NT: Nel 2024 avevamo instaurato un contatto con la Cineteca del Friuli. Si trattava di un affitto dello spazio annuale che potevamo permetterci, ipotizzando anche magari un supporto da parte di fondazioni del territorio veneziano. Questa cosa è un po' scivolata sotto alla piramide delle priorità in cui si è ritrovata RI-PRESE, perché parallelamente stavamo costruendo la piattaforma RI-VE, su cui eravamo totalmente concentrati, poi è arrivata la batosta dello spostamento, ma sicuramente dobbiamo organizzare uno spazio di conservazione adeguato a Venezia o appoggiandoci a un'altra realtà.

BF: Uno dei temi importanti da sempre, per RI-PRESE, è il fatto che un archivio di film di famiglia sia una realtà locale ben immersa nel tessuto

territoriale; quindi, abbiamo qualche perplessità verso i progetti ad ampio raggio, però questo potrebbe effettivamente riguardare più la valorizzazione e la raccolta, mentre la conservazione dei supporti potrebbe essere centralizzata (anche su scala nazionale, eventualmente). Le lavorazioni devono essere gestibili: materiali che devono essere catalogati, digitalizzati, a volte prevedono processi lunghi che tengono i film in attesa per mesi, dunque sarebbe complicato, per esempio, dover effettuare le lavorazioni in una cineteca esterna, che sarebbe per noi solo uno spazio di deposito.

CL: Riguardo lo smaltimento delle pellicole. Avete indicato che non smaltite i materiali.

BF: Noi non buttiamo via neanche i fotogrammi residuali delle giunte, perché comunque contengono delle immagini. Da sempre li mettiamo in dei vasetti e sono lì, compresi pezzi di nastro magnetico eventualmente rimossi (perché spezzati) dalle videocassette.

CL: Potete raccontarci meglio le vostre pratiche di ridondanza digitale?

BF: I film sono in tre copie su hard disk separati, che teniamo in luoghi diversi all'interno della stessa città o in altre città. Alcuni dei materiali hanno anche un'ulteriore copia in Cloud, ma non tutti perché sarebbe molto costoso.. Gli hard disk che utilizziamo per la conservazione vengono toccati il meno possibile. Soltanto uno dei tre è destinato al reperimento dei file quando necessario.

Un'attenzione particolare che adottiamo è che questi hard disk non siano troppo capienti, nel senso che di queste tre copie due stanno su hard disk di dimensione medio-piccola (4/5TB) e una su un hard disk grande (18/20TB).

Vorremmo tentare anche la conservazione sui nastri LTO. Avevamo valutato alcuni aspetti che ci sembravano interessanti, compresa la possibilità di fornirlo come servizio. Sono pochissime le realtà che forniscono la scrittura su LTO come servizio professionale. Per un certo periodo, abbiamo pensato che avremmo potuto farlo noi, dopo la cosa è sfumata, ma non lo escluderei per il futuro.

CL: Il film di famiglia non ha uno standard di catalogazione. Voi avete risposto che avete seguito uno standard autodefinito, una cosa che avete stabilito voi sulla base dei vostri bisogni. Potete parlarcene? Vi piacerebbe lavorare su un sistema per uniformare la catalogazione?

BF: Un sistema uniforme di catalogazione per i film in famiglia mi sembra auspicabile. Tutto questo a patto che non sia limitante e potrebbe esserlo se non prevedesse di catalogare alcune delle informazioni che noi inseriamo.

La catalogazione nel database di RI-PRESE è divisa in sezioni legate alle fasi di lavorazione: un'inventariazione di ingresso quando il supporto viene inserito, che riguarda una serie di informazioni che provengono dal supporto stesso (formato, lunghezza, tipo di pellicola, informazioni che sono scritte sul supporto e altri elementi che si possono desumere dall'oggetto). La fase della digitalizzazione va a implementare il database su una serie di elementi che riguardano quel processo; quindi, quel record sarà aggiornato in seguito rispetto alla digitalizzazione, con molte altre informazioni, tra cui anche la descrizione dei contenuti del film. Ci sono poi aspetti successivi, come l'individuazione di tag tematici. Ci sono infine una serie di database correlati nello stesso ambiente, che riguardano, per esempio, anche la gestione dei conferitori e le informazioni ad essi correlate.

CL: Per il database di RI-PRESE usate un software in particolare?

BF: Per anni abbiamo utilizzato tabelle Excel, ma oggi usiamo un foglio di calcolo avanzato online, con alcune possibilità aggiuntive, come inserire immagini, fare delle query complesse. Questo sistema ci permette inoltre di fare facilmente delle condivisioni mirate dei database. Un aspetto che ritengo importante nella catalogazione è il fatto che spesso ci capita di restituire i film ai proprietari; dunque, cerchiamo di raccogliere i dati subito nel modo più completo possibile, in quanto sono informazioni che si perderebbero con la restituzione del supporto. Per questo la trascrizione degli *edge code*, che poi normalmente si vedono

anche sulla scansione, la descrizione delle scatole, le scritte che possono essere sulle scatole e sui film, in sintesi tutto ciò che altrimenti si perderebbe.

CL: Potete fornirci qualche informazione sulla struttura organizzativa al livello di lavoro?

BF: In modo stabile siamo noi due, però abbiamo sempre avuto dei tirocinanti e dei collaboratori occasionali. In questo momento non abbiamo nessun tirocinio attivo, perché avere un posto dove poterli accogliere naturalmente era fondamentale. Abbiamo sviluppato una piccola rete di collaboratori e qualcuno di loro ha proseguito sviluppando delle competenze.

CL: Praticate la vendita di immagini?

BF: Lo facciamo, sebbene con una certa diffidenza. Non è certamente il nostro modello commerciale. La digitalizzazione come servizio ci soddisfa di più.

La prima ragione di diffidenza è di carattere legale. Non siamo mai riusciti ad essere pienamente soddisfatti rispetto a poter garantire un'indiscussa fornitura di diritti sulle immagini. Abbiamo degli accordi formali con chi ci porta i film, ma al loro interno sono presenti persone che non c'entrano con quelle che hanno firmato, che non sono consapevoli di essere all'interno di questo archivio. Ci sono aspetti di grande complessità su cui non riusciamo ad essere superficiali, sia per nostro senso di responsabilità, sia perché non ci va di metterci nei guai. Inoltre, si crea un rapporto talmente diretto con le persone che ti portano questi film che non vorremmo mai turbare qualcuno con la nostra attività. Per noi è molto importante tutelare queste memorie, ma spesso questo si scontra con le dinamiche produttive in cui è tutto molto veloce, superficiale e diventa progressivamente più veloce e superficiale tanto più avanti si va. Infatti, tipicamente il primo approccio con i producer

audiovisivi è sempre tutto rose e fiori e poi avvicinandosi alla fine del processo è sempre più deludente (salvo rare eccezioni).

C'è una consapevolezza incompleta dei conferitori rispetto alle dinamiche della valorizzazione. Per varie ragioni, una è per l'entusiasmo che comunque le persone hanno nella possibilità di rivedere i propri film. Io aderisco a RI-PRESE perché voglio rivedere i miei film, farli rivedere a figli e nipoti. Per quanto noi siamo chiari e molto espliciti nel dire che questi film entrano a far parte di un archivio e/o verranno riutilizzati per finalità culturali, a volte abbiamo l'impressione che questo possa essere un po' sottovalutato da chi ce li porta. Nell'entusiasmo iniziale, indubbiamente positivo, la prassi a volte appare come "L'importante è che io abbia i miei film, facci quello che vuoi". Però questo magari può essere un effetto temporaneo. Alcuni, dopo essere stati informati, ci riflettono. Porto l'esempio di un signore a cui, quando abbiamo detto "tu e la tua famiglia dovete essere d'accordo in questo", si è preso del tempo per verificare ed è ritornato da noi dicendo "Sono divorziato, mia moglie l'ho sentita e non è entusiasta, lasciamo perdere".

È molto importante che ci sia questa responsabilità da parte di chi ci porta i film, ma c'è una difficoltà intrinseca nel comprendere cosa facciamo e perché. Essere tranquilli su quello che faremo con i materiali che ci consegnano è importante, ma va detto che finora, nel 100% dei casi, in qualsiasi maniera i materiali siano stati forniti o riutilizzati direttamente da noi, c'è stato un rinnovato entusiasmo da parte dei conferitori.

Tornando sui soggetti presenti nei film, cerchiamo di selezionare i materiali che sono girati in esterni un po' più generici dal punto di vista delle persone o comunque quelli di cui siamo in grado di tracciare l'identità e il consenso. Inoltre, noi conserviamo anche film su nastro magnetico e in generale abbiamo un limite dell'obsolescenza molto vicino alla contemporaneità. Questo problema è nettamente più basso nei film Pathé Baby di inizio secolo, ma se inizi a ragionare su film che sono degli anni '90, addirittura degli anni 2000, abbiamo spesso forti perplessità.

NT: Anche perché questi materiali oltre a contenere il video hanno il sonoro (dunque elemento non visivo e spesso fuori campo), che si intreccia a situazioni che prima venivano girate in minima parte.

BF: Poi ci sono casi un po' particolari. In questi giorni, quando abbiamo pubblicato la piattaforma RI-VE Mappa di comunità, un signore veneziano ci ha scritto una mail per chiederci se potesse avere alcuni di questi film senza watermark. Sta facendo un progetto personale di albero genealogico della sua famiglia dal 1500 ad oggi e sta accompagnando all'albero genealogico una serie di riferimenti visivi delle diverse epoche. Pur ritenendo questa cosa interessante, gli abbiamo detto di no. Lo abbiamo fatto perché se gli diamo quei materiali sulla base di un progetto privato, che difficilmente dal punto di vista formale può garantire una serie di cose, rischiamo di perderne il controllo e la tutela.

CL: Ci parlate della piattaforma RI-VE?

BF: RI-VE è una piattaforma che abbiamo sviluppato durante quest'ultimo anno, dalla metà del 2024 a settembre 2025, che però è in costante implementazione. Non è un progetto concluso, anche se al momento è in uno stadio di piena definizione, ed è un progetto che rende accessibile parte dei contenuti dell'archivio RI-PRESE. È una mappa di Venezia su cui abbiamo geotaggato scene di film appartenenti al nostro archivio. A questo si aggiungono temi, luoghi, formato, bianco e nero, colore, sonoro, la descrizione del film e altro. Ciò permette di esplorare l'archivio, cosa che prima non era possibile se non in modo puntiforme effettuando una richiesta diretta. Era un'idea che avevamo da anni e siamo riusciti a svilupparla attraverso un bando della Fondazione di Venezia. È basato sul nostro database sviluppato ulteriormente con l'aiuto di una serie di collaboratori in funzione della piattaforma stessa. È molto importante avere un luogo digitale, che è già un'ottima piattaforma di accesso all'archivio, perché oggi non abbiamo più un luogo in cui le persone possono venire da noi. Questo restituisce la nostra idea

di una piattaforma di fruizione dei film che sia da una parte espressione della partecipazione collettiva alla costruzione di un archivio, dall'altra una componente importante, che abbiamo studiato a lungo, che faciliti la ricerca e lo studio sui contenuti.

Siamo molto soddisfatti di come è attualmente, anche se ci sono varie cose ancora da implementare; per esempio, i contenuti su nastro magnetico non li abbiamo ancora inseriti, per quanto già selezionati. RI-VE è una piattaforma partecipativa, nella misura in cui tutti i film sono stati forniti da persone che hanno deciso di partecipare a RI-PRESE. Vorremmo che lo fosse di più, con la possibilità di commentare e inserire delle informazioni a parte, tipo identificare quello che vuoi. Ci piacerebbe che fosse possibile inserire anche annotazioni di memorie molto private.

NT: RI-VE è organizzata per scene, non film singoli. Accedendo alla scheda della scena dove ci sono descrizioni di vario tipo, si può comunque accedere anche al film completo e all'interezza del percorso. Se a Venezia ci sono delle parti decisamente caratteristiche, altre sono sempre molto simili. Dato che per noi era importante trovare tutti questi punti di vista fondamentali, abbiamo navigato tantissimo su Google Maps e chiesto sui gruppi Facebook veneziani. Per dire, nel momento in cui Beppe metteva questo fotogramma, in meno di un minuto veniva geolocalizzato. La cosa incredibile è che ne è seguito un arricchimento memoriale che esulava dal film stesso.

Questa è stata la conferma dell'urgenza di un'esperienza come RI-PRESE per Venezia. È la prova che queste memorie narrate possono forzare questa resistenza della Venezia che definisco "fuori cartolina".

In questo momento abbiamo circa mille scene geolocalizzate, ma è evidente guardando la mappa che ci sono dei luoghi mancanti.

CL: è un progetto in cui volete integrare sempre di più le vostre immagini? La mappa andrà integrata man mano che ricevete nuove immagini?

BF: Esatto, quest'anno abbiamo dovuto lavorare su quello che già conservavamo, ed è stato molto faticoso. Considerando che ci sono attualmente mille punti, ogni punto ha una ventina di campi, significa che questo database ha più di ventimila celle che sono state lavorate. Alcune, come il formato del film, erano già compilate, ma tantissime sono state compilate manualmente.

Ieri un signore ci ha scritto segnalandoci il 1959 per un film che avevamo indicato come ND nel campo “anno”, e quindi lo abbiamo modificato. Potremmo inserire nuove scene poco alla volta o con altri inserimenti massivi.

NT: è emerso visivamente che ci sono zone di Venezia poco battute, perché a volte i conferitori stessi ne prediligono altre. Una cosa interessante è che anche i veneziani, nel momento della celebrazione di eventi particolari (riti religiosi o altro), spesso andavano in Piazza San Marco. Quindi, certe zone sono dense anche con la partecipazione dei residenti, non solo dei turisti.

Crediamo che la mappa possa avere un potenziale anche come biglietto da visita per l'archivio. Cerchiamo di farlo in modo tale che sia sostenibile, e nello stesso tempo che aiuti a far capire quanto può essere importante un archivio come il nostro nel territorio.